Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 22 (1880)

Heft: 18

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXII. 15 Settembre 1880. N. 18.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

Si pubblica due volte al mese. Prezzo d'abbonamento per un anno fr. 5; per un semestre fr. 3, per tutta la Svizzera — Pei Maestri elementari il prezzo d'abbonamento annuo è di franchi 2, 50, compreso l'Almanacco Popolare — Per l'Estero le spese di porto in più.

SOMMARIO: Circolare di convocazione della Società degli Amici dell'Educazione del Popolo — *idem* della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi. — Un trapasso d'eredità con benefizio d'inventario. — Una provvida Circolare. — Dell'insegnamento della Geografia nelle scuole primarie e secondarie. — Necrologio sociale: *Direttore Alfredo Ernst.* — Cronaca. — Concorsi scolastici.

La Commissione Dirigente la Società degli Amici dell'Educazione del Popolo

Convoca i Soci in Assemblea ordinaria in *Giubiasco* nei giorni 2 e 3 del prossimo ottobre, col seguente

ORDINE DEL GIORNO.

Sabato, 2 ottobre.

1.° Apertura a mezzogiorno ed ammissione di soci nuovi.
2.° Relazione statistico-amministrativa della Cancelleria sociale.
3.° Lettura del Conto-reso di Cassa del 1879-80, e del Preventivo pel 1880-81, e nomina della Commissione di Revisione.
4.° Necrologie dei Soci defunti.
5.° Messaggio e proposte della Commissione Dirigente sulle richieste variazioni allo Statuto circa le tasse sociali e l'Archivio.
6.° Lettura di una Memoria del socio signor Carlo Salvioni sulla condizione sociale dei Maestri e dei Grammatici presso gli antichi Romani.

7.° Messaggio e proposte della Commissione Dirigente sulla rielezione periodica dei Docenti.
8.° Altro messaggio e proposte della stessa circa la vigilanza e notificazione dei casi di filossera od altre malattie alle viti.
9.° Altro *idem* sulla nomina della Commissione sociale di Revisione.
10.° Proposte eventuali.

Domenica, 3 detto.

1.° Riapertura dell'Assemblea a mezzogiorno, ed ammissione di nuovi soci.
2.° Rapporto e discussione sul Conto-reso finanziario
3.° *Idem* sulle variazioni allo Statuto.
4.° *Idem* sui varî messaggi e proposte della Commissione Dirigente.
5.° *Idem* sulle proposte eventuali della seduta precedente.
6.° Nomina d'un membro della Commissione Dirigente in sostituzione di altro che non potè accettarne l'elezione.
7.° Designazione del luogo per la futura adunanza sociale.
8.° Eventuali.

Chiusa l'Assemblea, i Soci si riuniranno al consueto banchetto nel luogo che sarà designato dal Comitato locale d'organizzazione.

Lugano, li 14 settembre 1880.

Per la Commissione
Il Presidente
AVV. C. BATTAGLINI.

La Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti Ticinesi

È convocata in Assemblea ordinaria in Giubiasco per le ore *otto* antimeridiane di domenica 3 ottobre prossimo, onde occuparsi degli oggetti seguenti:

a) Conto-reso dell'anno amministrativo 1879-80;
b) Rapporto e proposte della Commissione di Revisione;
c) Preventivo per l'anno 1880-81;
d) Seconda lettura e adottamento del Regolamento interno, stato deliberato in via provvisoria dall'ultima assemblea sociale;
e) Nomina della Commissione di Revisione per la gestione 1880-81;
f) Ammissione di nuovi soci onorari;
g) Proposte eventuali.

Sono pregati i soci di trovarsi numerosi nella centrale Giubiasco per assicurarsi del felice andamento dell'Istituto; e si richiama la loro attenzione in modo speciale sulle trattande *d* ed *f*: la prima destinata a semprepiù rassodare l'Associazione e guarentirne l'avvenire; la seconda intenta a riempire i vuoti che si vanno facendo ogni anno tra l'eletta schiera dei Soci Onorari. A tal fine viene interessato ogni socio a voler proporre come tali quelle persone di sua conoscenza che volontieri contribuiscono all'incremento delle buone istituzioni e quindi presumibilmente disposte a fregiare col loro nome l'albo sociale dei Benemeriti.

NB. I soci assenti possono farsi rappresentare con procura scritta da quelli che intervengono alla radunanza.

Lugano, 10 settembre 1880.

Per la Direzione

A. Gabrini, Presidente.
G. Nizzola, Segretario.

Un trapasso d'eredità con benefizio d'inventario.

V.

La secolarizzazione dell'istruzione ginnasiale e superiore portava seco per necessaria conseguenza un cumulo di altre misure atte a renderne vieppiù sentito il benefizio; e per alcuni anni successivi al 1852 si verificò un'attività quasi febbrile e nel Dipartimento di Pubblica Educazione di cui era capo il D.r Guscetti, di sempre grata memoria, e nel Consiglio cantonale, e negli uffici ispettorali, e nei docenti. I nuovi istituti abbisognavano di grandi spese, e poco di più sarebbe occorso se invece di una conversione si fosse trattato d'una creazione dei medesimi. Ristauri e adattamenti agli edifizî, dove « appena per eccezione si è trovato qualche sala acconcia »; e suppellettili di ogni maniera, e atlanti e carte geografiche, e libri per le biblioteche in cui cercavasi indarno qualche opera moderna scientifica o letteraria, e prospetti e solidi geometrici, e lavagne grandi e piccole, e fucili pei cadetti, e strumenti e macchine fisiche, e via dicendo.

Anche i regolamenti ed i programmi, adottati in via di prova, richiesero frequenti revisioni; e non pochi rom-

pitesta esigeva il buon avviamento dei convitti annessi ai ginnasi di Mendrisio, Pollegio, Ascona, e più tardi anche a quello di Bellinzona.

Le scuole maggiori e di disegno esistenti a Mendrisio, Lugano, Locarno, Bellinzona e Biasca venivano naturalmente aggregate ai nuovi istituti; ma il numero delle scuole *isolate* s'aumentava con quelle di Cevio, Tesserete ed Airolo. Per incoraggiamento agli allievi del disegno vennero coniate appositamente e distribuite per la prima volta come premio (1853) le medaglie d'argento e di bronzo. — E qui dobbiamo ricordare che al buon andamento delle scuole di disegno fin dalla loro primitiva istituzione, assai giovò l'opera intelligente e disinteressata dello scultore Somaini di Bissone, che fu membro del Consiglio di Pubblica Educazione, ed al cui indirizzo si leggono frequenti encomî e ringraziamenti nei Contoresi governativi.

L'anno scolastico 1853–54 vide sorgere in Locarno ed Airolo le due prime scuole maggiori per le ragazze; l'una destinata ad un fiorente avvenire, mentre l'altra, sostenuta appena dalle forze di pochi amici dell'educazione di quel circolo, non ebbe che tre anni di vita. Rinacque poi e prosperò a Faido. A Lugano davano buoni risultati la scuola maggiore conventuale delle Cappuccine, e le private Bonavia, Casartelli e Bellani; ed a Bellinzona la scuola Barera. Ma le rarissime scuole pubbliche erano lungi dal soddisfare ai vivi bisogni d'un'istruzione un po' elevata per le giovinette; e le autorità rivolsero il pensiero alla fondazione di un appropriato istituto cantonale. Si offriva all'uopo il Collegio d'Ascona, il quale pareva superfluo nel Sopraceneri, che già contava tre altri ginnasi industriali maschili. Fu dunque stabilito in quell'ampio e bell'edifizio un *Gineceo* (1855); ma sgraziatamente non fece buona prova, vuoi per colpa della sua prima direttrice, vuoi per la guerra sorda ed implacabile che gli movevano tutti i nemici dell'istruzione secolarizzata. Fu giocoforza chiuderlo pochi anni dopo, per poscia affidarlo al prof. Giorgetti, che seppe ridonargli vita nuova e prospera col suo *Collegio Elvetico di lingua e commercio* (1867).

Una nuova scuola maggiore maschile — era la sesta — fu data nel 1857 a Loco, a benefizio della svegliata gioventù di quella Vallata; ad essa fu aggiunta l'anno dopo una scuola pel disegno, il quale non trovò molto favore, e quindi

venne sostituito da lezioni di chimica industriale. Rinacque pure a Faido la scuola maggiore maschile, ed il Municipio di Lugano (1862) ne istituì una femminile comunale.

Anche l'istruzione militare dei Cadetti nel liceo, ginnasi e scuole maggiori era coltivata con amore; ed a farla prosperare, oltre alla simpatia propria dei giovanetti, valse l'istituzione dell'annua festa cantonale, che si tenne alternativamente nei centri più popolosi. E ci piace notare che i nostri giovani studenti, in numero di quasi un centinaio, guidati da esperti officiali, varcavano nel settembre del 1856 il S. Bernardino per rispondere all'invito del governo di Zurigo, che in quell' anno celebrò la festa cantonale dei Cadetti con insolita pompa. Vennero accolti cordialmente e festeggiati nella città della Limmat, e nei varî paesi che attraversarono nel loro viaggio; e furono dal lato militare annoverati tra i più bravi. Ma anche questo genere di ginnastica non garbava agli amici dei tempi passati, — e col pretesto di togliere alimento allo spirito militare che minaccia trascendere i limiti del ragionevole fra l'elvetiche montagne, si soppressero e feste ed esercizi....

Dopo la liberazione della Lombardia e d'altre provincie italiane avvenuta nel 1859–60, gran parte degli emigrati che qui avevano trovato asilo e cattedre d'insegnamento, rientrarono nella loro patria, lasciando scoperti parecchi posti nelle scuole; ma non fu difficile provvedervi con giovani nostri docenti, che avevano compiuti i loro studî nelle scuole ginnasiali e liceali, o nel Politecnico federale.

Anche le scuole minori s'ebbero le premurose cure delle autorità; e le vediamo durante il decennio 1852–62, tutte provviste di grandi lavagne giranti, di carte geografiche della Svizzera, di banchi nuovi sopra modelli prescritti, e di altri mezzi d'istruzione. Nè fu dimenticata la condizione dei maestri, pei quali una legge del 1860 rialzava alquanto il *minimum* degli onorarî. Dico alquanto, perchè davvero non poterono scialarla molto più di prima i nostri maestri elementari; ma si tennero per intanto paghi del poco ottenuto, essi che furono testimoni degli ostacoli immensi contro cui dovettero lottare gli amici delle buone scuole, onde raggranellare in Gran Consiglio una maggioranza per convertire in legge i limitati loro desiderî.

E questo primo passo condusse ad altra legge del 1864, colla quale si migliorava e sistemava il trattamento anche dei docenti delle scuole maggiori, dei ginnasi e del liceo.

Da parecchi anni si studiava negli ufficî governativi, nelle Commissioni, e in Gran Consiglio, il modo di riunire in un sol codice tutte le leggi e decreti emanati per l'addietro intorno alla pubblica istruzione; ed i voti generali vennero *in parte* esauditi colla legge scolastica 10 dicembre 1864, entrata in vigore col 1° settembre del 1865. *In parte:* poichè, come suol accadere, il primo progetto sottoposto dal Consiglio di Pubblica Educazione all'esame ed alla discussione delle giunte legislative e del Gran Consiglio, ne uscì monco, scucito, sfigurato!... Ciò non ostante, conteneva saggie e provvide disposizioni, tra cui quella che stabiliva le scuole maggiori femminili a spese e sotto la direzione dello Stato.

E già nel 1865-66 approfittarono della legge, oltre Lugano, Locarno e Faido per le loro scuole maggiori municipali, Mendrisio, Bedigliora, Bellinzona, Biasca, Dongio e Cevio, che chiesero e ottennero una scuola maggiore femminile. A queste poi s'aggiunsero Tesserete e Biasca.

Anche per l'esecuzione di questa legge occorse un gran numero di regolamenti — non meno di dodici — e di programmi per l'insegnamento primario, secondario e superiore.

Ripresero altresì un po' di vigore le scuole di ripetizione, per l'addietro quasi dimenticate; e nel 1868-69 se ne apersero 72.

Le scuole maggiori maschili aumentarono di molto d'allora in poi, e sorsero cioè le seguenti: *Agno,* maggiore e di disegno; *Ludiano; Biasca,* con disegno; *Ambrì-sotto; Sessa,* con disegno; *Rivera,* con disegno; *Chiasso,* con disegno; *Giornico; Stabio,* con disegno; più quella di disegno ad *Airolo.*

Crebbero pure gli asili infantili, ai quali è assegnato un sussidio erariale: ai già esistenti s'aggiunsero quelli di Mendrisio, Morcote e Brissago, — il primo per i lasciti di don Giorgio Bernasconi, il secondo per quelli di un Caccia, e l'ultimo per l'opera instancabile di don Pietro Bazzi e della Fabbrica di tabacchi che tanto giova al prosperamento di quel borgo.

Giunto il 1872 il Gran Consiglio, cedendo alle ripetute istanze degli Amici dell'istruzione, che trovavano troppo inferiori al bisogno gli onorarî stabiliti dalla legge del 1860 pei maestri elementari, adottava una nuova legge, colla quale il minimo dello stipendio annuo veniva innalzato a

500 franchi, con aumento in proporzione della durata della scuola e del numero degli allievi. Nel tempo stesso si accresceva la quota sussidio che lo Stato elargisce ai Comuni. Ma le furie tutte d'Averno si scatenarono contro questa legge: e le forze coalizzate di parecchi gretti municipî, di parecchi deputati, non esclusi alcuni sedicentisi liberali, e degli antichi e nuovi avversarî del Governo, che ne fecero arma di partito, suscitarono mille difficoltà contro l'applicazione della legge stessa; la quale, per opera dell'attuale maggioranza conservatrice, che non la perdonò neppure al capo del Dipartimento di P. E., fu abrogata, sostituendone un'altra *che diminuisce quel troppo lauto stipendio!...*

E sì che un raggio di luce benigna nella prospettiva di chi si consacra all'istruzione, affinchè si trovi bene e vi perduri, si faceva ancor più urgente in vista della *Scuola Magistrale* istituita a Pollegio nel 1873; la quale arrischierà ora di venir popolata di mediocrità, o di gente che aspira alla *borsa* e ad una patente, col preconcetto proposito di abbandonare una carriera, che punto non rimunera, alla prima favorevole occasione. E lo Stato continuerà a spendere per mantenere le scuole normali, ma non avrà mai buoni docenti, quali almeno se li ripromettevano gli amici sinceri della popolare educazione. Ma la responsabilità a chi spetta.

Una provvida Circolare.

La Società degli Amici dell'Educazione del Popolo ed il nostro periodico si sono più volte occupati dell'infelice condizione dei piccoli spazzacamini e d'altri fanciulli sottratti troppo presto alle cure domestiche ed alla scuola, per essere talora abbandonati a se stessi, talora a *padroni* senza cuore e senza morale, che li sottopongono a fatiche ed a privazioni nocive al corpo ed all'animo. Più volte si fe' richiamo all'attenzione delle autorità ed ai dispositivi delle leggi vigenti per lavare una macchia deplorevole che da lungo tempo era caduta sul nome del nostro paese a questo riguardo; ma le misure che finora si son prese rimasero quasi senz'effetto.

Nell'adunanza dello scorso anno la succitata Società, facendo plauso ad una ben motivata proposta d'un suo membro, risolveva di prendere sotto il morale suo patrocinio la famiglia dei giovani spazzacamini, e in generale di tutti quei fanciulli, che in precoce

età vengono impiegati nei lavori manuali. Ma gli sforzi puramente morali d'un sodalizio qualsiasi non bastano talora a raggiungere uno scopo, se non vengono assecondati dalle autorità.

Gli è quindi con piacere che vediamo ora il Dipartimento dell'Interno prendersi a cuore la bisogna, e prestare il suo valido ufficio per la cessazione dei lamentati abusi. E gli Amici dell'Educazione applaudiranno alla seguente *Circolare* diretta *ai Padri-famiglia, ai Tutori, alle Municipalità, ai Commissarî ed ai funzionarî di polizia.* Facciam voti che non trovi dei sordi, o non riesca un fuoco di paglia; sibbene che autorità subalterne e privati gareggino nel curarne dovunque e sempre la completa osservanza.

Ecco la Circolare:

IL DIPARTIMENTO DELL'INTERNO

DELLA REPUBBLICA E CANTONE DEL TICINO

Ai padrifamiglia, ai tutori, alle Municipalità, ai Commissarii, ed ai funzionari di polizia.

Un fatto deplorevole e doloroso si ripete pur troppo tuttodì nel paese nostro: coloro ai quali stanno affidate la cura, la sorveglianza, la direzione e l'educazione dei fanciulli, vengono meno ai propri doveri ed incombenti e si fanno aperti violatori delle provvide disposizioni e discipline di legge. Non è infrequente il caso di giovinetti, tolti dal seno della loro famiglia e privati dell'educazione e della scuola ad essi riservata e procurata da benefattori e dalla patria con generosi sagrifizî, esponendoli invece alla balìa della ventura senza guida, nè aiuto di sorta, e spesse volte anche al rischio di divenire inevitabilmente vittime della miseria e dell'immoralità.

V'hanno padri e tutori che, senza neppure un ignominioso profitto materiale, che valga almeno a render più lievi le angustie economiche della famiglia, consegnano i loro figliuoli o pupilli a persone che, signoreggiate unicamente dalla cupidigia del danaro e del lucro, li trattano peggio dei bruti e li fanno discendere per tutti i gradi delle privazioni e delle sofferenze, quando non li sottopongano a codarde vessazioni. S'incontrano, in paesi esteri, fanciulli ticinesi che, traditi dai padri o tutori, abbandonati altresì dai padroni, vanno raminghi senza mezzi e senza appoggio, in preda non pure ai pericoli della stagione iemale, ma eziandio alla molesta sevizie d'ogni fatta d'indigenze. La Dio mercè, anche in contrade forastiere questi disgraziati commovono il sentimento della natura, e vediamo persone caritatevoli prestarsi con affettuoso zelo alla riparazione del torto altrui collo stendere la mano soccorrevole ai meschinelli; e per giunta, non appena rese le competenti Autorità edotte dell'abbandono e dello stato compassionevole di questi infelici, procurare perchè sia assicurata la loro esistenza e posizione,

e vengano rimandati alle rispettive famiglie. Parecchi casi ebbimo a lamentare, nel decorso inverno, di giovinetti spazzacamini raccolti dalla strada derelitti, e fatti scortare al nostro confine dalle Autorità italiane; cosicchè i genitori e le Municipalità meritaronsi dal lod. Consiglio di Stato multe e procedimenti penali.

Questo vergognoso mercato che si fa da alcuni genitori o tutori è un vitupero per essi e pel paese, e deve assolutamente cessare, s'affidino poi i fanciulli a spazzacamini, ovvero a marronai, ramai, stagnai, lattivendoli, muratori, tagliapietre, ed altri cosiffatti mestieranti. Vigono a quest'uopo leggi abbastanza previggenti, le quali, tutelando i diritti e le condizioni dei giovinetti, vietano, colla comminatoria di rigorose pene, che essi siano anzi tempo strappati dalle cure e dall'educazione della famiglia e distolti dalle scuole per essi appositamente istituite.

Noi ci ascriviamo pertanto a stretto dovere di richiamare alle Autorità ed ai funzionari per ciò specialmente designati la piena e fedele osservanza delle trasgredite o neglette disposizioni delle leggi ed ordinanze poste a salvaguardia della esistenza e dei diritti dei giovinetti che non hanno peranco varcata l'età di 14 anni. La legge federale 3 dicembre 1850 (*Nuova Raccolta generale,* pag. 829) proibisce (art. 19) di condurre seco, per un mestiere od una professione, fanciulli obbligati alla scuola, vuoi nel Cantone d'origine, vuoi in qualsiasi altro, sotto le comminatorie ivi sancite. La legge organica comunale 13 giugno 1854 (*Ib.*, pag. 252) fa obbligo alle Municipalità (art. 73) della vigilanza e delle previsioni contro i genitori o tutori che trascurano la educazione dei figliuoli o dei pupilli. La recente legge scolastica 14 maggio 1879 esige che i fanciulli, fino all'età dei 14 anni, siano obbligati a frequentare le scuole, e ne commette per ciò la scrupolosa sorveglianza alle Municipalità , colla inflizione di multe. I genitori e tutori soggiacciono all'arresto ed alle ammende per l'abbandono dei figli e pupilli, giustachè statuisce il Codice penale, in ispecie all'art. 422. Vi ha infine la legge 28 febbraio 1874 (*Bollettino Officiale,* vol. 48), intimamente collegata col decreto 30 maggio 1873, per le cui disposizioni è interdetto severamente ai genitori o tutori di ingaggiare i propri figliuoli o pupilli per l'esercizio del mestiere di spazzacamini (e, per analogia, ritengasi altresì per gli altri mestieri premenzionati) prima che abbiano compito il 14° anno di età.

L'Autorità superiore non può e non deve rimanere indifferente all'obbligo imperioso ed imprescindibile che le corre di impedire, dal canto suo, l'abbandono dei giovanetti; ond'è che mette sull'avviso chiunque, ed in particolare le Autorità subalterne, che userà della maggior oculatezza e di tutto il rigore nello investigare, prevenire ed all'occorrenza reprimere qualsivoglia abuso, senza punto piegare a mendicate ed artificiose scuse o discolpe per parte di chicchessia. L'Autorità superiore è fermamente determinata a far prevalere ad un malinteso bisogno ed al sordido egoismo di qualche famiglia od individuo il sentimento dell'umanità, la buona riescita dei figliuoli, l'ossequio alla legge e l'onore del Cantone.

Locarno, 25 agosto 1880. *(Seguono le firme).*

Dell'insegnamento della Geografia
nelle
scuole primarie e secondarie.

(Continuazione v. n. precedente)

Marco Polo.
(1250-1300)

Le cronache fanno venire la famiglia Polo dalla Dalmazia a Venezia e ce la dicono nobile. A quei tempi i nobili non stavano colle mani in mano a godersi le ricchezze, ma avevano in grande onore il moltiplicare gli averi nel commercio. Per questo i fratelli Polo, Nicolò e Matteo, nel 1250 si recarono a Costantinopoli. Di là, scambiate in monili tutte le loro mercanzie, per la via del Don, andarono a Bolghâri sul Volga dal khan dei Tartari occidentali Barkah, principe assai vago d'ornamenti e di gioie; qualità comuni a tutti gli Orientali, i quali annoverano le pompe e le splendidezze fra le virtù di un principe.

Barkah li ricevette con lieto viso, e, per gli acquisti fatti da lui da'suoi, i Polo guadagnarono moltissimo; ma con loro grande rammarico, quando si disponevano a tornare in patria, si ruppe guerra fra il Khan ed il Capo di una parte di quell'Orda. Non volendo fermarsi, nè rifare il cammino, ora assai pericoloso, s'avviarono per l'Oriente coll'intendimento forse di venire, per la Persia e per l'Asia Minore o per l'Eigtto, a Venezia. Girato a Nord il Caspio ed il lago d'Aral, giunsero a Bokhâra e si fermarono tre anni arricchendo col negoziare; e, per essere la mercatura tenuta in onore dagli Asiatici, incontrarono i favori di un nobile tartaro che li condusse dal gran khan Koublaï nella Cina.

Koublaï fu in festa per il loro arrivo. Avendo essi nella lunga dimora a Bokhâra già appreso il tartaro idioma, li interrogò sulle cose d'Europa e li intrattenne in Corte con grande riguardo: al loro ritorno in patria, dopo averli regalati di molte e ricche robe, li fornì di lettere per facilitarne il viaggio, e li incaricò di una ambasciata al Pontefice, amando ottenere missionarî e dotti a dirozzare i suoi sudditi.

I Polo, nel 1267, giunsero in Acri. Udita la morte del Pontefice, si recarono a Venezia; e Nicolò, con suo smisurato dolore, trovò che la moglie era mancata ai vivi, lasciandolo padre di Marco, giovinetto allora diciottenne. Stettero due anni in patria; ma, vedendo andare

per le lunghe la creazione del nuovo pontificato, a non essere tacciati di soverchio indugio, col giovine Marco, avido per le novelle da loro udite, di vedere cose nuove e di istruirsi, fecero vela per Acri e di là passarono al Santo Sepolcro a prendere l'*olio sacro* da portare in Cina. Intanto a Viterbo era stato proclamato Giovanni X.

Polo, fedeli alla loro missione, andarono a Roma, e, esposte le ragioni ed i desiderî di chi li inviava, si riposero in viaggio per l'Asia Minore, approfittando del lento cammino per apprendere i costumi e le arti di quei popoli e conoscere le produzioni di quelle terre. Vennero a Badakchân, a Khotan, poi, attraversato il deserto di Gobi, a Tangout e quindi alle frontiere della Cina ove si riposarono. La fama precorse intanto il loro arrivo alla corte di Koublaï, il quale spedì suoi ministri ad incontrarli a quaranta giornate di cammino.

Se il Gran Khan rivide con gioia pari alla lunga aspettazione i fratelli Polo, ebbe assai grata la venuta di Marco, il quale d'indole soave, di costumi leggiadri, di pronto ingegno e felicissimo convenne in breve agli intendimenti del suo ospite. Vestitosi alla maniera della Corte, apprese le diverse lingue del paese, il giovine Italiano salì in breve tempo di onore in onore: fu per tre anni governatore di una delle nove provincie in cui era stata divisa la Manghi o Cina meridionale; e fu come ambasciatore spedito alla Cocincina ed alle isole che circondano il mare della Cina: in tutte le guerre col padre e collo zio ebbe il comando delle somme cose, e seppero tutti e tre giovarsi delle cognizioni apprese sull'arte militare in Europa, insegnando principalmente la balistica e l'arte poliorcetica.

I Polo, quantunque saliti a così alto grado di onori e di opulenza, bramavano ritornare in patria; ma Koublaï, per quanto pregassero, se li rattenne, e con nuovi segni di affetto e di stima cercò legarli sempre più a sè ed alla sua Corte. La fortuna però venne in loro aiuto. Si doveva condurre una principessa di Koublaï in isposa ad Argon re di Persia; e gli ambasciatori, deputati ad accompagnarla, avendo proposto il viaggio marittimo, si sentì il bisogno di porre a capo delle quattordici navi Marco, come il più esperto ed il più atto a ciò, avendo nella sua missione alla Cocincina avuto modo di conoscere quei mari e di attingervi notizie. Carichi di doni preziosissimi, partirono da quella Corte come ambasciatori; e Marco ebbe campo, come già aveva in tutte le sue regioni più importanti veduta l'Asia Centrale ed Orientale, di percorrere per nave altri mari e di vedere altre terre, altri uomini, altri costumi, altri climi, altri

prodotti, d'attraversare la regione degli aromi e delle spezierie, la patria dei zaffiri e dei diamanti.

Dal mare della Cina per la manica di Malacca, vennero nel Bengala e nel mare Indiano, e, per lo stretto di Ormus, alla foce dello Schatt-el-Arab (Tigri ed Eufrate) e di là alla corte del re di Persia, ove trovarono che Argon era morto ed il paese in guerra per la successione. Lasciata la principessa, della quale la storia non è certa e pare si disposasse ad un figlio di Argon, dalla Persia per l'Armenia si condussero a Trabisonda, ove, con vero dolore, appresero la morte di Koublaï. Da Trabisonda passarono a Costantinopoli, a Negroponte, e quindi a Venezia (1295) che da ventiquattro anni avevano abbandonata.

In patria erano già pianti come morti: le loro case, i loro beni passati ai parenti, i quali non li volevano riconoscere sia per essersi presentati in vili abiti, sia che gli effetti del tempo e del clima avessero di troppo alterata la loro fisionomia, sia che dall'avere parlato per tanto tempo le lingue orientali fossero incapaci a bene pronunciare la propria.

Per essere tenuti in quell'onore che meritavano, i Polo convennero sul da farsi. Presero a menar pompa delle loro ricchezze: dimesse le povere vesti indossarono dei ricchi panni, ed invitarono a principesco convito parenti e concittadini; poi, nel più bello della festa, fecero recare i cenci indossati per la sicurezza del ritorno, e, con meraviglia di tutti, scucendoli, trassero tanto tesoro in gemme, ed in diamanti, che d'allora in poi andarono per la bocca di tutti. E a loro accorrevano dotti e scienziati per apprendere novelle delle cose che avevano vedute; e da Marco principalmente l'attonita Europa ascoltava la descrizione dell'estremo Oriente che, per la prima volta si rivelava. Assai poco però godette di quella pace onorata, perchè nel 1296, sotto l'ammiraglio Andrea Dandolo, essendo comandante di una galea nella guerra che, per gelosie di commercio, si era rotta coi Genovesi e fu perduta a Curzola, restò, con seimila concittadini, prigione. Condotto a Genova, fu gettato in quelle pubbliche carceri nelle quali da quattordici anni languivano i vinti alla Meloria. Il conforto dell'amicizia alleggerì tuttavia il peso della sua sventura, e si strinse con Rustichello, pisano, al quale dettò le sue Memorie. In esse Marco ci fa vedere i Tartari non barbari e feroci come ai tempi di Gengischan; ma, per essere venuti a contatto dell'India, dell'Iran, della Cina, avviati ad una civiltà già avanzata

ed accennante a salire di più. Infatti ei vi trovò canali scavati a prolungare la navigazione interna tra fiume e fiume, — strade aperte ad unire la capitale alle città più lontane, — stazioni postali stabilite per i corrieri e barche per i traghetti, — ordinate, a ristoro del viandante, filari di piante lungo le strade, — nei deserti collocate pietre, come le nostre chilometriche, ad indicare il cammino alle carovane. V' ha di più. Koublaï, che aveva aperte le porte dell'impero alla nostra religione e dato un certo svolgimento alle idee cristiane, raccoglieva i fanciulli abbandonati per allevarli, ed obbligava i ricchi, senza prole, a tenersi, in luogo di figli, gli orfani; soccorreva poi le provincie malmenate dalla guerra e distribuiva alimenti ai poveri della capitale.

Le Memorie di Marco Polo ci danno altresì complete nozioni geografiche dell'Asia Centrale ed Orientale; e non solo i luoghi vi sono accennati e descritti, ma i costumi, le arti, i commerci, le finanze, l'armamento, la politica: alcuni vogliono in lui anco trovare il principio per l'introduzione della polvere, della stampa e della bussola. Così noi abbandoniamo il terreno della geografia antica e ci portiamo nella moderna; e se quelle Memorie furono dette dai coetanei di Marco, con certo quale sarcasmo, — il Milione — per la poca credenza che vi prestavano, ai nostri dì hanno acquistata una grande importanza, perchè le scoperte che si fecero dimostrarono vere e senza esagerazione le cose che vi sono esposte. È nel Milione che Cristoforo Colombo, se non attinse l'idea del suo viaggio, trovò quanto era sufficiente per averne impulso: è nel Milione che la Geografia cominciò ad assumere il carattere di scienza; che l'Europa, come si è già osservato, imprese a conoscere meglio la Tartaria, la Persia, le Indie, e, per la prima volta, la Cina e le isole di Ceylan e del Giappone.

(Continua) POZZONI Prof. ZACCARIA.

NECROLOGIO SOCIALE.

Direttore ALFREDO ERNST.

Il giorno 5 corrente cessava di vivere, dopo penosa malattia, in Bellinzona il Direttore della Banca Cantonale *Alfredo Ernst.*

« La precipitata sua dipartita — per usar le parole dell'egregio ingegnere Fraschina nel suo funebre elogio — la precipitata sua dipartita che lascia un vuoto incommensurabile nell'Amministrazione della

Banca Cantonale, riescí di sommo cordoglio al Consiglio d'amministrazione, ed immerse nel più profondo dolore il Corpo degli impiegati della stessa, nonchè tutti coloro ch'ebbero la ventura di conoscerlo ed avvicinarlo.

« *Alfredo Ernest*, originario e patrizio di Aarau, ebbe i suoi natali il 14 gennaio 1831 nella commerciale Trieste, dove ebbe la sua educazione e dove passò la maggior parte della sua vita dedicandosi, sotto la ditta *A. Ernst*, alle speculazioni commerciali e bancarie, nelle quali, collo studio e coll'indefesso lavoro, era divenuto uomo competente e per erudizione e per pratica. In fatto il suo nome lo troviamo registrato, precedentemente al 1865, nell'elenco dei membri della spettabile Camera Triestina di commercio ed industria. Per la inappuntabile bontà del suo carattere Egli non ebbe forse sempre fortuna pari alla capacità ed ai meriti che lo adornavano.

« Rimpatriato verso la fine del 1865, Egli fondò successivamente in Berna la casa bancaria di Wattenwyì, Ernst & C.° Lo vediamo indi Presidente dell'Istituto di credito mobiliare istituitosi nella stessa città verso il 1870, nella quale, per i distinti suoi meriti, e per le giuste sue viste e cognizioni speciali, lo vediamo altresi figurare come membro della Commissione di finanze della città, come consigliere municipale, come membro del Consiglio d'amministrazione della Società di navigazione a vapore sui laghi di Thun e di Brienz, e di quella della Società svizzera d'assicurazione del mobiliare, membro della Società economica del Cantone, membro della Commissione cantonale della revisione delle imposte, ed insignito di molteplici altre onorificenze. L'opera sua e l'instancabile sua laborosità furono dovunque apprezzate e stimate, e gli procurarono infinite rispettabili amicizie e conoscenze, cui poteva far capo con fiducia negli intricati problemi che frequentemente gli si presentavano.

« Il compianto *Ernest* accettò per ultimo la carica di Direttore della nostra Banca Cantonale. Presovi posto in tale qualità nel 1874, vi dedicò integralmente tutto il suo tempo; la diresse con zelo, attività, rettitudine e somma prudenza, ed allargandovi la sfera delle operazioni bancarie, seppe farle acquistare importanza e nome, e metterla a livello di altri consimili fiorenti istituti. In tal guisa, e coi suoi distinti e garbati modi, colla sua affabilità, colla sua squisita cortesia e gentilezza, accaparravasi la fiducia e la gratitudine del Consiglio d'amministrazione, l'amore degli impiegati, e la sincera affezione di tutti.

« Da oltre un anno però la salute del povero direttore *Ernst* subì una scossa, la quale fatalmente prese serie ed inquietanti proporzioni in questi ultimi mesi, e, complicandosi gravemente negli scorsi giorni, troncava sul vigore della virilità questa ben cara e distinta esistenza.

« *Alfredo Ernst* però doveva vivere, perchè era felice. I suoi pensieri erano dedicati unicamente alla famiglia ed alla Banca. Sposo affettuosissimo di egregia e nobile Donna della famiglia bernese de' Graffenried, che lo aveva fatto padre di tre leggiadre fanciulle e di un vivace e grazioso garzoncello, Egli non aveva aspirazione che per la consorte ed i figli. Questi giulivi e vispi gli saltellavan d'attorno, e, prodigandogli carezze e baci, lo compensavano largamente delle faticose sue occupazioni ogni volta che riedeva dall'ufficio. Egli erasi così creato una paradisiaca esistenza nell'amore e nell'armonia della famiglia, dove consumava ogni suo ritaglio di tempo per il benessere della stessa e per l'educazione della prole che tanto prediligeva. Caritatevole per convinzione il nostro *Ernst* sapeva con umanità, e senza ostentazione, venire in soccorso all'indigenza e tergere più d'una lagrima. Ei prendeva altresì sempre parte attiva a tutte le nobili e filantropiche istituzioni popolari, tra le quali, fino dal 1876, si ascrisse al sodalizio degli Amici dell'educazione del popolo ».

E in nome appunto di questa Associazione noi portiamo qui il tributo del nostro pianto e al benemerito Socio diamo un mesto addio!

CRONACA.

Dalla Società dei Docenti svizzeri furono scelti come temi di discussione per la prossima riunione annuale: l'educazione delle giovinette dal punto di vista del carattere, e l'insegnamento della lingua tedesca negli stadi superiori delle scuole per le giovinette.

— Al concorso internazionale di ginnastica ch'ebbe luogo in Milano ai primi del corrente presero parte e si distinsero anche i ginnasti ticinesi. Nella gara delle sezioni, sopra 15 concorrenti, la sezione di Bellinzona ottenne la 4ª corona delle cinque destinate a questo concorso; la sezione di Lugano ebbe il 1° premio dopo le corone.

— La chiusura delle case d'insegnamento dei gesuiti si fece in tutta la Francia senza chiasso alcuno. Dovunque i commissari incaricati dell'esecuzione del decreto di chiusura trovarono gli stabilimenti sgombrati dai padri insegnanti.

— Abbiamo sotto gli occhi il Programma dell'*Istituto Elvetico di lingue e commercio con Scuole Tecniche* in Intra diretto dal signor professore Giorgetti, ed una relazione del giornale di quella Città (*La Voce del Lago Maggiore*), il quale si esprime in modo assai lusinghiero sull'esito degli esami e dell'Accademia finale. Non ci aspettavamo di meno dalla nota buona fama che ha sempre goduto nel nostro Cantone (quand'era ad Ascona); e con tutta coscienza raccomandiamo l'Istituto medesimo ai padri-famiglia e tutori che avessero de' giovanetti da collocarvi, sicuri che vi troverebbero una buona istruzione, principalmente commerciale, ed un'ottima educazione.

Vari giovanetti ticinesi già vi stanno o ad iniziare od a compiere i lori studii. Per informazioni e Programmi dirigersi alla Direzione dell'Istituto in Intra, od anche al suo vice-direttore prof. Vannotti in Bedigliora.

Concorsi scolastici.

Il Dipartimento di Pubblica Educazione avvisa essere aperto il concorso, fino al 26 corrente, ed alle solite condizioni, per la nomina della maestra-direttrice della *Scuola Normale femminile* in Pollegio, in rimpiazzo della defunta Filomena Stefani. L'onorario è di fr. 1200, oltre l'alloggio, e la nomina duratura solo per l'anno scolastico 1880-81.

Lo stesso Dipartimento dichiara pure aperto il concorso sino al giorno 26 dello stesso mese per la nomina del maestro della Scuola di Disegno di Stabio in sostituzione del signor Bianchi Giuseppe demissionario. L'onorario è di fr. 1100 a fr. 1500 a stregua degli anni di servizio.

Comune	Scuola	Durata	Onorario	Scadenza del Concorso	F. O.
Brusino-Arsizio.....	femminile	mesi 10	fr. 480	3 ottobre	N° 36
Agra (maestra).....	mista	» 10	» 480	3 »	» »
Montagnola.....	maschile	» 10	» 600	15 »	» »
»	femminile	» 10	» 480	15 »	» »
Lopagno.....	maschile	» 10	» 600	3 »	» »
»	femminile	» 10	» 480	3 »	» »
Breno.....	»	» 10	» 480	3 »	» »
Fescoggia.....	»	» 10	» 480	3 »	» »
Monteggio.....	»	» 10	» 500	3 »	» »
S. Antonino.....	»	» 6	» 400	3 »	» »
Airolo.....	maschile	» 6	» 600	15 settemb.	» »
Val di Peccia.....	mista	» 6	» 400	25 »	» 37

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.